

L'Università in Europa: tra problemi e speranze

Zenon Card. Grocholewski

Roma, Università La Sapienza, 10 dicembre 2002

Ho accettato molto volentieri l'invito ad intervenire a questo Forum europeo degli studenti delle Università più antiche d'Europa, che ha come scopo di riflettere su "Chiesa ed università in Europa, memoria e speranza". Un saluto particolare lo rivolgo ai membri dell'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato di Roma ed ai responsabili dell'Università "La Sapienza", che hanno reso possibile questo Forum.

Alla comunità accademica de "La Sapienza" desidero esprimere anche i miei più cordiali voti augurali nella felice ricorrenza del settecentesimo anniversario dalla fondazione dell'Ateneo, lo *Studium Urbis*.

1. Sono certo che queste giornate di studio e di riflessione, particolarmente ricche e fruttuose, abbiano fatto crescere in ciascuno di voi il desiderio di impegnarsi, attraverso lo studio e la ricerca scientifica, a servizio della persona umana e della costruzione della casa comune europea.

Il tema di questa terza sessione di lavoro "l'Università in Europa, tra problemi e speranze" evoca da una parte le grandi potenzialità di cui l'università è portatrice, ma anche le difficoltà ed i problemi che essa si trova ad affrontare all'inizio del terzo millennio.

Il contesto del continente europeo, nel quale è nata l'università, è profondamente mutato negli ultimi cinquant'anni. Si è passati dalle rovine della seconda guerra mondiale ad un continente più unito politicamente ed economicamente. Negli ultimi mesi, poi, abbiamo assistito ad un'accelerazione del cammino di unificazione dell'Europa. La moneta unica, la Convenzione ed il progetto di allargamento in tempi relativamente brevi dell'Unione ai paesi del centro e dell'est del continente, sono tappe di questo cammino di integrazione. L'Europa di oggi può divenire un laboratorio per l'intera umanità nel quale si fa esperienza di convivenza pacifica tra genti di diversa provenienza e cultura. Il Santo Padre ha richiamato più volte questa speciale vocazione dell'Europa: "i popoli d'Europa, come del resto molti altri popoli si sentono chiamati ad unirsi per vivere meglio insieme. Questo nostro vecchio continente, che ha dato tanto agli altri, sta riscoprendo la propria vocazione a mettere insieme tradizioni culturali diverse, per dar vita ad un umanesimo, in cui il rispetto dei diritti, la solidarietà, la creatività permettano ad ogni uomo di realizzare le sue più nobili aspirazioni" 1[1].

Accanto a questi segni profondamente positivi non possiamo tacere un diffuso malessere della società europea ed un progressivo indebolimento dell'identità culturale

europea. I segnali di ciò li possiamo individuare nelle difficoltà che sta attraversando l'istituto familiare, in un diffuso individualismo, che rischia di minare le basi della convivenza sociale, nel disinteresse alla partecipazione alla vita pubblica, nella violenza sempre più diffusa nelle fasce di età giovanile.

Dal punto di vista più propriamente culturale siamo di fronte ad un pensiero che non si pone tanto il problema della ricerca della verità, ma persegue piuttosto delle finalità pratico-pragmatiche di gratificazione immediata. L'educazione e la ricerca sembrano così ridursi progressivamente alla conoscenza dei mezzi tralasciando del tutto i fini e i valori. La cultura e l'educazione, che si vogliono "neutrali", non si pongono più le domande fondamentali, fermandosi al "fare" e ad "avere", senza giungere all'"essere".

2. Questo è il campo nel quale i cristiani sono chiamati a dare il loro contributo ed a portare la loro testimonianza evangelica. "L'Europa alla quale siamo inviati - ha detto Giovanni Paolo II al VI Simposio dei Vescovi d'Europa - ha subito tali e tante trasformazioni culturali, politiche, sociali ed economiche, da porre il problema dell'evangelizzazione in termini totalmente nuovi. Potremmo dire anche che l'Europa qual si è configurata a seguito delle complesse vicende dell'ultimo secolo, ha posto la sfida più radicale che la storia abbia conosciuto al cristianesimo ed alla Chiesa, ma insieme dischiude oggi nuove e creative possibilità di annuncio e di incarnazione del Vangelo [...] La Chiesa deve farsi il buon samaritano dell'uomo di oggi e deve saper individuare i *semina Verbi* per coltivarli e portarli a maturazione [...] non dal di sopra e dal di fuori, ma passando dal di dentro, facendosi prossima all'uomo d'oggi" [2].

Queste parole del Papa, a quasi vent'anni di distanza, suonano di sorprendente attualità. Esortano alla responsabilità ed all'azione intelligente ed impegnativa.

In particolare ci vuole coraggio di essere presenti là dove si fa cultura, capaci di vedere i fermenti positivi ed anche di essere forti di fronte al disinteresse ed al rifiuto. Ciò esige la fatica dello studio, l'impegno della ricerca, la pazienza di attendere i frutti del proprio lavoro e richiama l'urgenza della formazione. Alle comunità cristiane è chiesta, oltre all'accoglienza ed alla profezia, una capacità educativa energica e matura. Essa da una parte è chiamata ad accompagnare i giovani all'inizio della loro esperienza formativa, dall'altra a sostenere gli educatori ed i docenti perché vivano la loro professione come una missione e portino nelle varie comunità educative ed accademiche i valori del Vangelo. Un'adeguata formazione passa necessariamente attraverso il coinvolgimento personale del docente, che è chiamato ad essere non solo maestro, ma un testimone, che nella sua esistenza ha fatto sintesi tra fede, cultura e vita. Ad una tale sintesi deve essere infatti introdotto e mirare ogni studente che intende realizzarsi come cristiano.

Tutto ciò non è possibile senza una chiara visione della verità integrale sull'uomo e non si fa senza un impegno di rinnovamento sul piano personale. E' in quest'ambito che i giovani, che a volte ci appaiono indifferenti e smarriti, sono incoraggiati ad interrogarsi sul loro futuro ed aiutati a capire meglio la propria vocazione.

3. Per essere la testimonianza cristiana efficace nell'attuale contesto storico e culturale, è chiesto ai cristiani di oggi di mostrare quasi visivamente, attraverso la loro vita ed il loro lavoro di studio e di ricerca, i contorni di un'antropologia della reciprocità, responsabilità, gratuità, radice e figura di un nuovo umanesimo.

Ancor di più inoltre è compito necessario per i credenti di riportare al centro la ricerca della verità, mostrando che la ragione umana quando incontra la fede viene illuminata ed acquista nuovo vigore divenendo capace di scoprire lo splendore della Verità, di incontrare il volto di Dio, manifestatosi in Cristo, uomo nuovo, che dona senso all'esistenza di ogni persona umana.

4. Sono sicuro che queste giornate che oggi volgono al termine - e che erano ricche di costruttive riflessioni - hanno stimolato ciascuno di voi a domandarsi che cosa posso e che cosa dovrei fare per rendere operativo e fruttuoso il mio impegno cristiano nel mondo universitario. Vi auguro di trovare le risposte giuste, costruttive, coraggiose, adeguate all'attuale contesto storico. In ogni caso, come ha rilevato Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* (cf. nn. 29c, 9c), non tanto si tratta di nuove invenzioni, quanto piuttosto di coraggio di scelte radicali e coerenti.

Note

[1] GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, in *L'Osservatore Romano*, 23 dicembre 1989, pag. 4.

[2] GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al VI simposio dei vescovi d'Europa*, in *AAS* 78 (1986) 178-189, nn. 1 e 12.
